DOPPIOZERO

Catterina Vizzani che per ott'anni vestÃ¬ abito da uomo

Vincenzo Lagioia, Pasquale Palmieri
16 Gennaio 2021

Il 16 giugno del 1743, il giovane Giovanni Bordoni arrivÃ² allâ??ospedale di Santa Maria della Scala di Siena con una grave ferita da arma da fuoco alla gamba sinistra. Fu riconosciuto da Giambattista Giustiniani, che lavorava al servizio di Giovanni Bianchi, noto accademico e titolare della cattedra di Anatomia presso lâ??universitÃ di quella cittÃ . I due uomini, Bordoni e Giustiniani, si erano incontrati a Firenze e avevano alloggiato nello stesso albergo. Del resto Bordoni non passava inosservato: era un ragazzo esuberante e si faceva notare per la sua intraprendenza nel corteggiare le donne, fino a rasentare la sfacciataggine. Preoccupato per le condizioni dellâ??amico, Giambattista si rivolse al suo prestigioso datore di lavoro, sperando che potesse visitarlo: sotto il sapiente sguardo di Bianchi, sarebbero certamente aumentate le speranze di guarigione. Tuttavia il servitore non fu molto convincente. Il professore promise di fare quello che gli era stato richiesto, ma sottovalutÃ² le condizioni del ferito e dimenticÃ² di recarsi nella stanza del paziente. Bordoni peggiorÃ² velocemente nel giro di pochi giorni, ma fece in tempo ad attirare lâ??attenzione di una monaca con lâ??intenzione di rivelarle qualcosa di assolutamente inaspettato: le confessÃ² infatti di non essere un uomo, bensÃ¬ una donna.

Di fronte a questa nuova situazione, Bianchi decise di recarsi sul posto. Il giovane era ormai sul letto di morte, con abiti femminili e con il capo circondato da una ghirlanda. Il cattedratico non potÃ© fare altro che iniziare una complessa autopsia, cercando di comprendere quanto era accaduto al defunto, che aveva assunto le sembianze perfette di una defunta. Ã? importante sottolineare che lâ??indagine non fu strettamente medica e non si limitÃ² allâ??osservazione dellâ??anatomia del cadavere: Bianchi si preoccupÃ² di fare chiarezza sulla vita precedente di Bordoni, scoprendo che era nato a Roma in una famiglia umile (il padre era un legnaiolo) e aveva vissuto i suoi primi 14 anni di vita da donna, con il nome di Caterina Vizzani. Innamoratasi di una ragazza, Caterina aveva cominciato a vestire abiti maschili per poter vivere la relazione senza destare sospetti. I suoi sforzi furono tuttavia vani: lâ??inganno fu scoperto e, nel timore di essere denunciata alle autoritÃ costituite, Caterina fu costretta a scappare. ArrivÃ² a Viterbo, dove decise di rompere gli indugi e appropriarsi dellâ??identitÃ maschile tanto desiderata. Da quel momento fu riconosciuta da tutti come Giovanni Bordoni e visse per otto anni in diversi luoghi fra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, svolgendo vari lavori e mostrando sempre una spiccata passione per le donne. La sua avventura si interruppe bruscamente proprio a causa una fuga dâ??amore. Tentando di convolare a nozze nella cittÃ di Roma con la nipote di un influente sacerdote toscano, Bordoni fu catturato e ferito con un colpo di archibugio. Erano state le conseguenze di quellâ??incidente a condurlo alla morte.

Giovanni Bianchi diede alle stampe il resoconto delle sue ricerche nel 1744, ma fu costretto a farlo in maniera clandestina, non trovando un editore disposto ad astenersi da censure. Si trattava di un testo polimorfico finalizzato a solleticare la curiositÃ di parecchi lettori, ma anche a sollevare scandalo, come appare in maniera eloquente dal titolo: *Breve storia della vita di Catterina Vizzani romana che per ott'anni*

vestÃ¬ abito da uomo in qualitÃ di servidore, la quale dopo varj casi essendo in fine stata uccisa fu trovata pulcella nella sezzione del suo cadavero. Lâ??accademico non aveva alcuna intenzione di produrre un semplice trattato medico, bensÃ¬ un racconto breve, o per meglio dire una â??novellaâ?•, esplicitamente ispirata al celebre modello del *Decameron* di Boccaccio. Lâ??opuscolo non riscosse consensi unanimi: gli specialisti, ad esempio, preferirono non pronunciarsi su una vicenda che aveva risvolti imbarazzanti sul piano strettamente scientifico e che poneva questioni morali di difficile risoluzione. Ã? stato proprio il suo carattere controverso, invece, a destare lâ??attenzione di molti studiosi del XXI secolo, che ne hanno colto lâ??importanza e lâ??originalitÃ . Fra questi câ??Ã¨ Marzio Barbagli che in un fortunato libro â?? *Storia di Caterina che per ott'anni vestÃ¬ abiti da uomo*, Bologna, Il Mulino, 2014 â?? ha esplorato i risvolti storici della vicenda, mettendo in evidenza i problemi legati alla definizione dellâ??identitÃ di genere nel Settecento, fra controllo ecclesiastico, norme giuridiche e esplorazioni scientifiche.

Oggi la vicenda di Caterina Vizzani/Giovanni Bordoni ispira anche un articolato volume della studiosa americana Clorinda Donato, pubblicato da Liverpool University Press nella collana Oxford University Studies in the Enlightenment: *The Life and Legend of Catterina Vizzani. Sexual identity, science and sensationalism in Eighteenth-Century Italy and England* (2020). Lâ??autrice ha focalizzato lâ??attenzione sulla circolazione europea della novella di Giovanni Bianchi: la *Breve Storia* riuscÃ¬ infatti a fare colpo sullo scrittore inglese John Cleland, che stava riscuotendo un notevole successo con il suo romanzo erotico *Fanny Hill, or the Memoirs of a Woman of Pleasure* (1749). Fra il 1751 e il 1755, Cleland pubblicÃ² due traduzioni (*An Historical and Physcal Dissertation on the Case of Catherine Vizzani*; *The True History and Adventures of Catharine Vizzani*) del testo, ma ne distorse completamente il significato. Clorinda Donato propone, nel suo studio, una minuziosa analisi delle differenze fra la versione italiana e quella inglese. La prospettiva di Giovanni Bianchi era chiara: le caratteristiche anatomiche del cadavere non potevano essere interpretate come il riflesso di una â??vicenda individuale di definizione del genere, identitÃ sessuale e preferenza sessualeâ?•. John Cleland trasformÃ² invece la novella in una requisitoria contro le perversioni della protagonista, che aveva surrettiziamente cercato di vestire abiti da uomo e aveva pagato a caro prezzo i suoi errori con una punizione esemplare, morendo in giovane etÃ e pentendosi sul letto di morte.

Bianchi aveva mostrato una profonda empatia nei confronti di Caterina/Giovanni, esplorando con interesse il contesto culturale ed economico nel quale il suo protagonista era cresciuto, usando il pronome personale maschile (â??luiâ?•) nel raccontare i suoi anni vissuti da uomo, affermando la legittimitÃ di una vita che poteva andare oltre i caratteri anatomici di un corpo. Cleland aveva compiuto esattamente il percorso opposto, trasformando una â??autopsia medicaâ?• in una â??autopsia moraleâ?•, usando indiscriminatamente il pronome personale femminile (â??sheâ?•), e accentuando gli aspetti sensazionalistici del fatto di cronaca, per indirizzare un messaggio edificante ai suoi lettori, seguendo uno schema narrativo consolidato: apprendere le tristi conseguenze dei misfatti del personaggio per capire come non incappare negli stessi sbagli.

Partendo da questi presupposti, Clorinda Donato riesce a compiere un ulteriore passo, connettendosi al dibattito odierno intorno alla sessualitÃ e al genere. Il nucleo centrale della novella di Bianchi â?? osserva la studiosa â?? era il pene artificiale usato da Giovanni Bordoni, definito â??piuoloâ?•: uno strumento per superare le costrizioni della societÃ del tempo e per svincolare la sessualitÃ dallâ??anatomia del corpo o dai suoi caratteri esteriori. La griglia concettuale allâ??interno della quale si muove questa analisi Ã¨ oggi ampiamente sviluppata nel variegato mondo dei *gender studies*, e trova un riferimento immediato nelle note teorie di Judith Butler, che hanno assunto una forma piÃ¹ definita nel volume *Fare e disfare il genere* (Mimesis, 2014; titolo originale *Undoing Gender*, New York , Routledge, 2004, sul quale vedi su doppiozero lâ??articolo di Michela Baldo): il genere non si realizza mai in solitudine e non si collega alla struttura anatomica del corpo; al contrario, si proietta nella dimensione dellâ??agire concreto e si definisce nelle relazioni con gli altri. Come chiarisce Clorinda Donato, la ricostruzione proposta da Bianchi nella *Breve storia* mette al centro dellâ??attenzione la capacitÃ dellâ??individuo di â??istruireâ?• il corpo a comportarsi in un certo modo. Fu proprio questo il tentativo di Caterina Vizzani/Giovanni Bordoni, che riuscÃ¬ ad avere successo per un periodo relativamente lungo (â??otto anniâ?•), prima di incappare in una doppia violenza: quella fisica che culminÃ² nellâ??aggressione fatale del giugno 1743, e quella morale operata da John Cleand, che fece cadere il personaggio nel novero degli impostori, uno dei tanti â??mariti femmineâ?• (â??female husbandsâ?•, come li definÃ¬ Henry Fielding) che popolavano lâ??Europa del tempo.

In uno studio apparso per Fayard nel 2001 (*La confusion des sexes: le travestissement de la Renaissance Ã la RÃ©volution*), la storica Sylvie Steinberg puntava lâ??attenzione proprio sulla confusione, considerata in antico regime come spazio del concesso, del â??socialmente tollerabileâ?•, mentre le apparenze, ben truccate dai travestimenti, offrivano occasioni temporanee, transitorie, alle libertÃ identitarie e sessuali. Nello stesso concetto di confusione rientravano il poco chiaro, lo sparigliato, anche lâ??ambiguo: tutto quello che pur essendo trasgressivo, anomalo o nuovo, non metteva in discussione le ataviche certezze dellâ??ordine costituito. Tra le tante storie ricordate da Steinberg câ??Ã¨ quella del giovane tolosano Dumoret che, convocato dalle autoritÃ per essere interrogato (siamo nella prima metÃ del XVIII secolo), si presentÃ² vestito da donna. Di fronte alla segnalazione dellâ??inopportunitÃ del suo abbigliamento, si rese conto di essere tradito dai lineamenti del suo viso, ovvero dellâ??unico tratto maschile che la natura gli aveva consegnato, cosÃ¬ come accadeva ai fiori che talvolta avevano â??strane figure che non si addicevano alla loro specieâ?•. Le analogie fra questa vicenda e il caso Vizzani/Bordoni sono evidenti e ci pongono di fronte a interrogativi di non facile soluzione, che giustificano la gran mole di ricerche in corso su questi temi.

Ancora piÃ¹ stringenti sono i nodi legati al nostro presente, soprattutto sul versante delle enunciazioni, nel sempre delicato rapporto fra natura e cultura. Lo abbiamo visto, ad esempio, il 16 dicembre, quando il blog di Concita De Gregorio (*Invece Concita. Il luogo delle vostre storie*) ha ospitato un trafiletto di Alessandra Asteriti (docente di Diritto internazionale alla Leuphana University di LÃ¼neburg) dal titolo *Lâ??identitÃ*

di genere Ã¨ contro le donne. Inserendosi in una polemica sempre piÃ¹ accesa, Asteriti scrive: â??Ci sentiamo dire che ci sono donne con il pene e uomini con la vagina. Che se usiamo la parola donna per descriverci siamo transfobiche. Siamo persone con lâ??utero, mestruanti, proprietarie di vaginaâ?•. A risponderle Ã¨ stata la filosofa Michela Marzano: â??[â?¦] coloro che sono nati prigionieri di un corpo maschile e si sono sempre percepite bambine, ragazze e donne hanno il diritto di definirsi donne [â?¦]. Le differenze sessuali esistono. Ma esiste anche lâ??identitÃ di genere. E negarlo significa ridurre lâ??essere donna al fattore biologicoâ?•. Câ??Ã¨ quindi un filo evidente che connette lo scenario di antico regime al nostro mondo, lasciando emergere la persistenza di un diffuso afflato repressivo e di un altrettanto diffuso imbarazzo definitorio (talvolta legato proprio a questioni linguistiche, come lâ??uso imposto dei pronomi â??luiâ?• e â??leiâ?•). Quello stesso filo, secondo Clorinda Donato, costÃ² la vita a Caterina Vizzani/Giovanni Bordoni e continua a minacciare oggi le vite LGBTQ+, mantenendole in bilico fra visibilitÃ e invisibilitÃ , esponendole a molteplici forme di discriminazione.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

The Life and legend of Catterina Vizzani

Sexual identity, science and sensationalism in eighteenth-century Italy and England

CLORINDA DONATO

OXFORD UNIVERSITY
STUDIES IN THE ENLIGHTENMENT